

Segue dalla prima

Tanto è vero che la relativa proposta non la fa lui direttamente ma la fa avanzare da Maroni, uno dei suoi fedelissimi, per vedere l'effetto che fa. Si tratta di un vecchio schema tattico della politica che Berlusconi ha mutuato dalla Prima Repubblica, che a parole abborre, ma ai cui riti attinge con voracità. Così si comportavano infatti i potenti capi di partito e di governo del passato. Se costruivano una proposta audace, la regola era che, ad avvantaggiarla, fosse un loro luogotenente. Se il mondo politico la bocciava perentoriamente, amen, la partita si chiudeva, se invece riuscivano nell'intento di aprire sul tema un confronto, era già un successo su cui poi, nel tempo, lavorare.

Cerchiamo di capire adesso perché Berlusconi vuole compiere questa operazione e, nel contempo, di dimostrare perché essa non può avere successo. Vuole compierla per tentare di ribaltare una tendenza elettorale, che, come le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato, non appare di certo favorevole alla sua maggioranza. In verità la

Abbinare le elezioni del prossimo anno con le Politiche del 2006 non è possibile: Berlusconi lo sa ma ci prova lo stesso

Dubito che il Presidente della Repubblica, essendo in gioco la sovranità popolare, promulghi una simile legge ordinaria

Regionali: una mossa disperata

AGAZIO LOIERO

tendenza elettorale non è favorevole a Forza Italia e quindi allo stesso premier. Ma il personaggio ha spesso tentazioni autoindulgenti ed è convinto che se avesse potuto compiere alcune operazioni, se gli avessero lasciato, per esempio, abbassare le tasse, se non fosse stato troppo impegnato sullo scenario internazionale, i recenti risultati elettorali sarebbero stati diversi. Sia come sia, Berlusconi è convinto che le prossime elezioni regionali affidate ai soli Ghigo, Galan, Chiaravallotti e a tut-

ti gli altri non potrebbero non avere che esiti infausti. Se invece, attraverso un provvidenziale abbinamento delle due tornate elettorali, potesse scendere in campo lui, in prima persona, insieme ai governatori, per poterli irradiare con la sua luce come il sole irradia i pianeti, allora potrebbe anche trascinare una coalizione spenta alla vittoria. Opinabile quanto si vuole, è questo il suo disegno. Vediamo adesso perché non ha neanche una possibilità su un milione di

realizzarlo. La prima ragione è politica. Con queste elezioni Berlusconi si è molto indebolito. E certe imprese audaci, si possono tentare se si ha il vento in poppa. Non è un caso che tutti i provvedimenti legislativi più, come dire, intrepidi, li ha portati a compimento a ridosso della vittoria del 2001, quando ancora lo scintillio della vittoria reggeva agevolmente l'urto delle opposizioni. La seconda ragione è eminentemente istituzionale. Dubito molto che il Presi-

dente della Repubblica, essendo in gioco, in questo caso, la sovranità popolare, incardinata, come è noto, nel primo articolo della Costituzione, potrebbe promulgare una legge ordinaria che rinvierebbe di un anno le elezioni regionali. La terza ragione ha a che fare con l'aspetto tattico della politica che deve sempre saper convivere con la forza delle passioni. Il centrosinistra, di fronte a un tentativo così dirompente di alterare la sovranità dei cittadini, in-

scindibilmente legata alla durata del mandato popolare, potrebbe invitare tutti i Presidenti della propria parte politica, che hanno raggiunto i cinque anni di legislatura, a dimettersi. A mali estremi rimedi estremi, come si dice. Si tratterebbe dei presidenti di Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Basilicata. Regioni dove tutto lascia pensare che il centrosinistra potrebbe rivincere a mani basse. Un antidoto efficace in grado di far diventare un boomerang la proposta

del centrodestra. Berlusconi non è uno sciocco: capirebbe subito il rischio che, forzando la mano, sarebbe costretto a correre. Concludendo, una nota di costume. Nel corso della prima parte della legislatura, la sovranità popolare è stata usata dalla Casa delle libertà in forma incontinenza, come un usbergo estensivo. Bossi è arrivato a dire - cito a memoria - che i magistrati non potevano emettere, nei confronti di alcuni uomini politici, sentenze di condanna, perché la sovranità appartiene al popolo ed il popolo aveva già emesso una sua sentenza, depositandola nel 2001 nell'urna. In tali occasioni citava, dando più di un brivido ai giornalisti presenti, il secondo comma del primo articolo della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo...». La enfaticità tanto, la sovranità, da troncarsi a metà il comma. Che infatti così prosegue «ché la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Una svista non irrisolvibile. Possibile che oggi Maroni non ricordi più il valore dirimente, onnicomprensivo che il suo capo, l'anno scorso, conferiva alla sovranità?

segue dalla prima

Era uno di noi

Questo suo modo di vivere la politica lo aveva portato ad essere un dirigente amato e rispettato, non solo nell'Arci - di cui aveva preso la guida, innovandone forma e cultura - ma anche in quel movimento per la pace di cui è stato per anni tenace tessitore e costante punto di riferimento. Se la Perugia-Assisi è divenuta un appuntamento pacifista di valore nazionale ed Europeo; se Time for Peace è stato anche in Italia un prezioso foro di dialogo tra palestinesi e israeliani; se il

Consorzio Italiano di Solidarietà è stato il principale strumento non governativo presente per anni nella Bosnia martoriata dalle guerre etniche; se il movimento no-global è stato capace non solo di liberarsi dalle frange violente, ma anche di evolvere da una dimensione puramente contestativa a una piattaforma per una globalizzazione equa e solidale; se il movimento per la pace e contro la guerra in Iraq ha assunto quelle dimensioni capaci di coinvolgere anche nel nostro Paese milioni di persone, a partire da tantissime ragazze e ragazzi: ebbene tutto ciò lo si deve in buona misura all'azione appassionata e intelligente di Tom Benetollo, che

non solo credeva nel valore supremo della pace, ma ha speso la sua troppo breve esistenza perché la pace ci fosse davvero laddove i conflitti e le ingiustizie umiliano le persone, causano sofferenze atroci, negano libertà e diritti. Per questo oggi con Eva, con il piccolo Gabriele, con i suoi compagni e amici lo piangiamo. Se ne va uno di noi. Uno che ha creduto, ha combattuto, ha dato. Tenerlo con noi nel ricordo, continuare a fare quel che anche lui avrebbe fatto è il modo per rendergli onore e per sentirci meno soli. Ciao Tom, la terra ti sia lieve. **Piero Fassino**

Il senso di Tom per la pace

CLAUDIO MARTINI

Ho appreso con grandissimo dolore la notizia dell'improvvisa morte di Tom Benetollo. Troppe cose avrei da dire di lui, per ricordare le sue qualità, la sua passione politica e civile, la nostra amicizia profonda. Voglio citare solo le ultime immagini di una feconda collaborazione che lui ha avuto con la Regione Toscana: la grande manifestazione a Genova, il 21 luglio 2001 in occasione del G8 e il suo impegno per favorire la presenza delle istituzioni e garantire il diritto a manifestare pacificamente; la sua presenza al nostro convegno sulla libertà di critica e la non-violenza nel marzo 2002, vissuta come occasione per ribadire la sua idea di libertà, di partecipazione e per motivare il rifiuto verso

ogni forma e uso della violenza; l'organizzazione del Social Forum Europeo di Firenze al quale Tom ha contribuito con tutte le sue forze, sia per favorire il dialogo tra movimento e istituzioni, sia nel dibattito all'interno della sinistra sostenendo sempre posizioni di apertura, tolleranza, ascolto; le grandi giornate della pace nel febbraio 2003. E poi, l'organizzazione del meeting antirazzista di Cecina, un appuntamento voluto dall'Arci, a cui partecipano giovani di tutta Italia dedicati i temi attuali della convivenza e della multiculturalità. Infine, le convenzioni tra l'Arci, il Terzo settore e la nostra Regione. Tom è stato un infaticabile costruttore di tutti questi avvenimenti. In tutte queste occasioni

ho avuto con lui un rapporto straordinario, leale, sincero. Mi piace ricordare l'insistenza con cui ha sempre ricercato, non il protagonista ma la collaborazione e il confronto. Ho sempre ammirato questa sua passione per la concretezza, non comune nei dirigenti politici. Tom era un amico sincero, sempre disponibile, attento e disinteressato. Ma era anche un dirigente politico, uno che concepiva l'impegno alla guida dell'Arci come servizio, come strumento per aiutare gli altri, i più deboli. Lo ricorderò sempre per il suo generoso impegno nei movimenti, nella cultura, nella politica buona e pulita. **Presidente Regione Toscana**

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

PENTIMENTO DI UNA PARTITA IVA

Icosiddetti "atipici" non sono solo giovani e giovinette alle prime armi. Esistono anche uomini e donne "maturi" che ormai da una vita campano con lavori saltuari. È il caso di Morena, 42 anni, una donna orgogliosa del suo passato professionale, ora in preda a grandi inquietudini. Ha scritto la sua storia per la mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lei appartiene a quello che si chiama "il popolo delle partite Iva". Fino a qualche anno fa, racconta, questo significava che «sapeva fare un sacco di cose, era sempre molto aggiornata, era considerata un'esperta nel suo (amatissimo) lavoro». Ora è pentita per non aver mantenuto un posto fisso. Le cose sono molto cambiate. Non gode più del rispetto della

gente: dalle banche ai committenti, al negozio sotto casa. L'opinione corrente vuole che se un professionista non guadagna, è perché vale poco. Un po' come il disoccupato, che era considerato uno «con poca voglia di lavorare». Il problema di fondo, racconta ancora, nasce dal fatto che con «contratti spot», di breve durata, non si riesce a fare nulla di significativo e il tempo prima dedicato all'aggiornamento «adesso è dedicato al sollecito dei pagamenti o alla ricerca d'altre cose da fare». Insomma il suo è il dramma di singoli professionisti, «travolti dalla caduta verticale del valore della qualità del lavoro». Morena, è convinta che la sua partita Iva non valga più nulla e che i committenti se ne fregano della

"qualità": cercano solo di spendere il meno possibile ed il più tardi possibile. C'è anche chi conquista garanzie ma nello stesso tempo sente di essere considerata, nel mondo circostante, come una cittadina di serie B. È Valentina, nuovissima Co.Co.Pro. (a progetto) che ha ricevuto un gran diniego dalle Poste, dove si era recata per un finanziamento, onde acquistare un'auto. Aveva un malloppo con le ultime due buste paga, la copia di tutti i contratti dal 2001 ad oggi ma non c'è stato nulla da fare. «Perché - si chiede - devo essere trattata sempre come una che oggi sta lavorando ma domani non si sa? Ho 35 anni, un bambino, lavoro da 10 anni e vi assicuro che è davvero umiliante essere trattata ancora come una studentessa che fa qualche lavoretto ogni tanto per pagarsi le vacanze». I messaggi di Valentina e Morena giungono nel

bel mezzo di uno scambio d'opinioni, soprattutto sul che fare. Stefania, ad esempio, propone di creare una "struttura" che si occupi di formazione a più livelli, garantendone l'accesso a tutti coloro che sono stati espulsi dal mercato del lavoro o che non ci sono mai entrati. Roberta ipotizza una "lobby degli invisibili" e maggiori informazioni sugli accordi fatti, per "contagiare" altre realtà. Giuseppe, convinto fautore della tesi "siamo tutti solo precari", sostiene che si sta diffondendo, dalle sue parti, il rifiuto del contratto precario. Una sorta di muta ribellione. Marco, a sua volta, propone un invio di E-Mail a tutti i parlamentari e il lancio di un questionario, da sottoporre a politici e sindacalisti, oppure l'organizzazione, col Nidil, d'incontri per far sentire come si vive ad esempio a Milano con 700 euro al mese. La ricetta principale però, racconta Daniele, è

quella della contrattazione, anche perché c'è una parte di collaboratori che non vorrebbe rinunciare alla propria autonomia. Ciò non riduce la drammaticità dei problemi, non nasconde la macelleria sociale in atto: la retribuzione media di un Co.Co.Co nella sua città del Sud, non supera i 400 euro al mese e per tanti aderire al sindacato significa, nel 2004, il licenziamento in tronco. Daniele pensa che i lavoratori (atipici o precari che siano) in tante aziende abbiano dimostrato che, nonostante tutto, si possono «conquistare» diritti e spazi di cittadinanza... riconoscendo che c'è uno strumento prezioso: il sindacato (ed il conflitto). «Non ne vedo altri... anche perché, per quello che può valere, l'esperienza personale mi ha dato modo di constatare che laddove i lavoratori atipici hanno maturato una coscienza sindacale, i risultati sono arrivati, con fatica, con lentezza, ma sono arrivati».

Quella notte, correva ormai la fine del 1979, Silvio fece un sogno un po' speciale. Giaceva morbidamente addormentato sul suo letto nella villa di Arcore, dove da tempo aveva proibito alla moglie Carla Elvira di riposare nei giorni feriali. Pretendeva infatti di essere lasciato libero di lavorare anche nelle ore notturne, come si conviene ai grandi uomini. E in ogni caso teneva le luci della stanza sempre accese affinché anche fuori, ai passanti ai domestici e ai cavalli, apparisse la sovrumana dedizione che egli riservava al futuro dei suoi dipendenti. A un certo punto, mentre col pigiama a doppio petto era intento alla scrivania di ciliegio, gli occhi non avevano più retto. Aveva slacciato le scarpe, riposto i tacchi nella loro custodia, e si era adagiato sulle coperte. Solo trenta minuti, si era dato spartaneamente come programma. Invece si era messo a dormire profondamente. E sognando aveva visto ripetersi e mescolarsi come in un film sconnesso, pauroso ma verosimile, personaggi e scene di ogni genere, talora deformi altre volte assolutamente fedeli alla realtà. Rivede, se così si può dire, il film della sua vita. Non quello vero. Ma una sua proiezione fantastica e forse freudiana. Vide, immobile e verdeggiante, il confine con la Svizzera; e uno spallone con dei registratori ammassati in un grande sacco, dal cui orlo sbucava anche una spazzola. Eleganti signori con i soldi, con tanti soldi che gli uscivano dalle tasche, e che si muovevano in continuazione, ora con una valigia in mano ora senza. E poi una Vespa usata che assumeva sembianze umane e che al posto del manubrio delineava progressivamente una grande faccia tempestata di nei. Un ficodindia e un cielo assolato e tanti signori felici che sparavano per aria e brindavano a qualcosa con le loro coppole piene di champagne. E ancora appartamenti brutti e interamente rivestiti di mattonelle da bagno, che progressivamente, sequenza dopo sequenza, si trasformavano in un quartiere svedese, con i cigni e i bambini in bicicletta e tante persone tutte uguali. Vide anche un gruppo di preti, gli sembrò che fossero dei salesiani, o forse dei francescani, che lo accarezzavano e lo coccolavano e gli raccomandavano di non dire più le bugie, mentre i calzoni gli diventavano corti fino al ginocchio.

Silvio assumeva nel sogno gli atteggiamenti del viso più disparati. Ora sorrideva teneramente, ora quasi guaiava d'ansia e di paura. Vide sempre nel sogno un'orfanello e ne ebbe pietà, finché irruppe sulla scena un signore con un tatuaggio sulla fronte, avvocato stava scritto, e le intimò di girare al largo e di lasciare ai più grandi i suoi pochi averi. Vide anche cavalli, tanti cavalli. Alcuni li chiamavano cavalli eppure vedeva che non erano cavalli, gli mancavano le zampe e le criniere. E c'era un domatore di cavalli, questo c'era sicuramente, e gli teneva, a lui Silvio, una mano forte sulla spalla, un po' proteggendolo un po' stringendolo minacciosamente. Cambiò ancora il quadro. Ora fuori dalla villa passava una manifestazione di gente con la tuta unita e sporca che gridava e gridava sempre, con un megafono e tanti cartelli senza senso. Vedendoli, Silvio iniziò ad ansimare. A rivoltarsi inquieto. Ripeteva

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

In sogno apparve la pubblicità

confusamente «i munisti, i munisti». Poi si acquietò e riprese a sorridere. Si parava ora nel sonno davanti a lui una moltitudine di signori mascherati che con voce mielosa gli sussurravano qualcosa come il numero di una tessera e intanto gli si facevano intorno intonando festosamente «perché è un bravo ragazzo». E poi vide se stesso scendere da un elicottero e farsi largo imperiosamente tra due ali di folla, e i presenti che lo indicavano estatici, faticando a riconoscerlo ma ognuno dicendo la sua: «È un grande giornalista,

scrive sul Corriere», disse un signore. «No, è un filosofo alla moda, ha fatto un libro su Tommaso Moro», controbatté uno studente. «Ma che dite, è un grande geometra, vedete che c'ha il compasso che gli esce dal taschino?», argomentò un anziano in grembiulino nero. «Ma no, è un latin lover, devo averlo visto la settimana scorsa su Novella 2000», arringò una signora. «È un grande imprenditore che si è fatto da solo», gridò infine uno con la voce stentorea. E mise tutti d'accordo. Lui si rivolse verso la folla come Gesù e andò per

fenderla volendo interpellare un giovane dall'aria più intelligente degli altri, con i capelli ricci e la «fenomenologia dello spirito» sotto il braccio. E tu chi sei?, gli fece. Ma come, non mi riconosci, rispose l'altro, sono tuo fratello Paolo. Finché ebbe un incubo terribile. D'improvviso si vide con indosso una divisa da militare. Doveva marciare e poi strisciare su un terreno umido e accidentato. E sparare con una colubrina mentre dalla parte opposta gli lanciavano delle piccole frecce acuminata. No, il militare no!, iniziò a urlare il povero Silvio nel sonno, tanto da svegliare i cavalli nelle scuderie. Il militare no!, continuò a supplicare terrorizzato. A quel punto si materializzò l'immagine severa del papà Luigi, che lo ammonì: tu mi avevi promesso di fare il militare. E insisteva: perché non l'hai fatto, figlio mio? chi non te l'ha fatto fare, dimmi, chi è il colpevole? chi ti ha disonorato? Silvio sudava. Sudava e si rivoltava freneticamente sul cuscino. Il militare no!, continuava a urlare.

Alla fine urlò talmente forte che si svegliò. Si alzò a sedere sul letto, vide la luce accesa, diede un'occhiata alla scrivania, si ricordò degli appunti ai quali stava lavorando. «Publitalia!», esclamò contento, riprendendo subito un po' di colore. Si, il Cavaliere stava scrivendo una lettera di grandi elogi a Marcello. Voleva complimentarsi con lui per come stava mettendo a frutto quella che, a ben vedere, era stata una delle proprie idee più geniali. Giusto in quell'anno, nel 1979, era nata infatti Publitalia 80, ossia una concessionaria per raccogliere pubblicità per quelle tivù private che si stavano moltiplicando in Italia a una velocità supersonica; ancora superiore, amava dire Silvio, a quella con cui si riproducevano i comunisti. Naturalmente in testa ai suoi progetti di raccolta pubblicitaria c'era soprattutto Telemilano 58, la tivù che già dall'anno prima aveva iniziato a trasmettere avventurosamente dagli scantinati del Jolly Hotel di Milano 2. E la strategia era semplice. Prezzi stracciati per fare concorrenza alla Rai, i cui spazi pubblicitari, peraltro, erano allora decisamente angusti. Il mondo stava cambiando e Silvio, con quella trovata, lo avrebbe cambiato ancora di più. Nei costumi, nello stile, nei modi di dire, nel senso estetico, nell'intelligenza dei discorsi, nella qualità della parola. Gli storici, quelli almeno che hanno studiato con la dovuta serietà metodologica le opere ma anche i sogni di Silvio Berlusconi, ritengono dunque che quella notte di incubi e paure sia stata - con molta probabilità - una "punizione preventiva" a lui irrogata dagli spiriti del bene. Loro, non altri - né Marcello, né Rapisarda né alcun siciliano di passaggio a Milano -, avevano capito il mondo che si sarebbe sprigionato da quella innocente lampada di Aladino che Silvio lucidava con tanto amore. Altro che Carosello, esclamò lui sornione, ormai pienamente e di nuovo sveglio alla sua scrivania mentre albeggiava. Altro che Carosello, ripeté pensando alla trasmissione pubblicitaria simbolo della vecchia televisione. Si passò felice una mano sulla testa, la senti paurosamente spelacchiata ed esclamò: cribbio, non ho mai usato la brillantina Linetti.

(ha collaborato Francesca Maurri/36, continua)

l'Unità	
DIREZIONE, REDAZIONE: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 20 giugno è stata di 157.541 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centro)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
 "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma
 Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
 "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma
 Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555